



Celebrati i funerali di Joan Miró

PALMA DI MAIORCA — Centinaia di parenti e di amici di Joan Miró hanno affollato la chiesa di San Nicola, a Palma di Maiorca, dove si sono svolti, l'altro ieri, i funerali dell'artista. Alla cerimonia, officiata dal vescovo di Maiorca, Teodoro Obed, erano presenti la vedova e la figlia di Miró, oltre al ministro spagnolo della Cultura, Javier Solana, al quale il primo ministro Felipe Gonzalez aveva affidato un messaggio privato di condoglianze alla famiglia. La cerimonia si è svolta in lingua catalana, così

come Miró stesso aveva disposto. Nelle sue ultime volontà, il grande artista aveva anche espresso il desiderio di essere sepolto a Barcellona, sua città natale. Secondo quanto pubblicato ieri dal quotidiano spagnolo «El País», inoltre, Miró aveva anche detto: «La cerimonia sarà officiata da sacerdoti intelligenti e che siano miei amici. Essi si rivolgeranno ai presenti parlando in catalano o nel dialetto di Maiorca. Anche i necrologi dovranno essere semplici e sempre in catalano. Non voglio che vengano menzionati i titoli che io ho ricevuto nella mia vita. Grazie, Joan». La salma di Miró, inoltre, ieri sera è stata trasferita in aereo a Barcellona, dove verrà tumulata questa mattina.



Incassi d'oro per Clint Eastwood

HOLLYWOOD — L'ultimo film di Clint Eastwood, «Sudden Impact», quarto della serie «Dirty Harry», sta riscuotendo grande successo negli Stati Uniti dove ha guadagnato ben 7 milioni di dollari (oltre 11 miliardi di lire) nel solo week-end in cui è uscito nelle maggiori sale statunitensi. «Sudden Impact», per altro è il primo film della serie di Clint Eastwood che è impegnato come regista oltre che come protagonista.

USA: fischiato il nuovo film di Travolta

HOLLYWOOD — «Two of a Kind», che rivide insieme per la prima volta dopo «Grease», John Travolta e Olivia Newton-John, in questi giorni è stato accolto dai fischi dei critici americani, che prevedono che stavolta l'attrice australiana potrebbe giocare definitivamente la carriera. Il film comincia con una scena in paradiso dove il padreterno (la voce è affidata a Gene Hackman) si prende una vacanza di 25 anni lasciando il mondo in balia di se stesso.

Il personaggio È arrivato Jerry Lewis: a Capodanno, alla Bussola, inizia la sua tournée in Italia. A 58 anni il comico-regista è in pieno rilancio: lo vedremo anche al cinema e in Tv

«Cari italiani, ora vi insegno a ridere»

ROMA — Altezza 1 metro e 83, peso: 73 chili; età 58 anni il prossimo 16 marzo, nel torace, da dodici mesi esatti, nasconde un pezzo di cuore artificiale; all'anagrafe di Newark, New Jersey, invece, ha lasciato in deposito il suo vero nome, da ebreo americano. Joseph Levitch, Jerry Lewis — è lui naturalmente — indossa jeans, giacca di pelle, camicia rosso fuoco, scarpe da tennis; i biografi raccontano che — figlio della gavetta — l'attore coltiva una passione ossessiva per l'abbigliamento. L'aria con cui si presenta, nella sala di un grande albergo romano, ai giornalisti è, invece, piuttosto stanca e trasudata. Lewis infatti è appena sbarcato a Fiumicino e non poca stanchezza deve dare a lui, attore-regista-showman che, dopo l'oblio, da due anni ha deciso di «risorgere», anche l'idea della corvée a cui ha deciso di sottobancarsi qui in Italia. E qui per la sua prima tournée nei nostri teatri: inizierà il 31, per il buon anno, che ci regalerà in diretta (su Raiuno e Rai due) con altre star da Bussoladomani. Proprio in questo locale della Versilia avrebbe dovuto esibirsi l'anno scorso quando, invece, fu vittima di un infarto. Continuata l'1 a Torino, il 4 a Bari, il 6 a Sanremo; l'8 a Milano e il 9 gran chiusura all'Opera di Roma.



Mitterrand ha appena deciso di attribuirgli; la nomination al Nobel per la Pace che ottenne per la lotta in cui è impegnato, nella Lega Americana contro la Distrofia. E in Italia a questo proposito ora s'incontrerà con Enzo Ferrari per il progetto di una Fondazione. Dunque: lei negli Stati Uniti è considerato un comico per immaturi. In Europa è oggetto di culto per cinefili. Quale giudizio preferisce? Quello europeo, è chiaro. Ho la sensazione netta che la gente di qui sia più intelligente. Si è sentito arricchito dall'esperienza d'attore drammatico.

Non è la prima volta che «The Id», cioè l'Idiota o «Ug», cioè il Brutto (due dei soprannomi che si è guadagnato in quarant'anni di appartenenza allo star-system) si esibisce su un palco d'opera: l'ha già fatto a New York e in Canada. Il rilancio in grande stile non finisce qui: a gennaio esce «Smorgasbord», in italiano «Qua la mano, picchiatello», il suo 43 film, del quale è attore e regista; nella manica ha ancora «Slapstick», il 42; e inoltre apparirà in alcune puntate di «Al Paradise 2», lo show televisivo di Falgui.

che ha fatto di recente in «King of Comedy» di Martin Scorsese? Scorsese è un grande regista e il film in America è andato molto meglio che qui da voi. Però l'arricchimento è relativo, io soldi seri li guadagnavo se faccio ridere. È stato un po' come guidare una Fiat. Di solito io vado in Rolls Royce. «Qua la mano, picchiatello» allora, è un ritorno al suo filone redditizio? Sì, e confesso che nello stile pazzo, divertente, mi trovo più a mio agio. Gli spettacoli dal vivo che farà qui in Italia saranno uguali a quelli che fa in America? Io lavoro dodici settimane l'anno nei teatri di Las Vegas, Vegas, in effetti, è la città in cui ormai vivo. La mia fortuna, è il fatto che è piena di sale piuttosto intime negli alberghi. Contengono anche 1200 spettatori ma la distanza fra palcoscenico e platea è ridotta. Nei vostri teatri, insomma, credo che sentirò la mancanza del calore del pubblico. Nella sostanza però farò lo stesso genere di cose con meno barzellette e più pantomima, per motivi, è naturale, di lingua. Lei ha accettato di comparire in un nostro show televisivo. Ama questo mezzo? No, la TV è perfetta per le notizie, i servizi sportivi e le previsioni del tempo. Per il resto sono convinto che chiedere a un regista televisivo di fare spettacolo è esattamente come chiedere al direttore di quest'albergo di mettersi a dirigere una fabbrica di munizioni. Qualcuno ha scritto che lei è un patito dei film italiani: conferma? È una bugia. Non ho tempo per vederli. Della difficile operazione che l'anno scorso le ha impedito di venire in Italia cosa ricorda maggiormente? La paura terribile, ero convinto di morire. Ora sono un uomo felice perché sono vivo. È vero che parlare del suo vecchio partner Dean Martin, con lei, è un argomento tabù? No, certo che ho voglia di parlare di Dean: una volta, in fondo, lavoravo per me! Dell'altra faccia della comicità ebraica, Woody Allen, cosa pensa? Allen è un genio, io non credo di avergli insegnato niente. Non sono un caposcuola. Nel '73 lei interpretò la storia di un clown ebreo che moriva ad Auschwitz. Che fine ha fatto quel film? Era, «Il giorno che il pagliaccio morì». L'unico film che ho girato in Svezia: naturalmente non è mai uscito. Cosa rappresenta per lei, il suo impegno nella Lega contro la Distrofia? Parecchio. Sono orgoglioso di aver raccolto, nel corso di un solo spettacolo, l'attenzione di Cesar Palace di Vegas, ben 54 miliardi. Non sono l'unico fra di noi, però, ad essere impegnato. Paul Newman passa le sue giornate a fare sit-in contro la guerra nucleare. Charlton Heston è impegnato a suo modo... Già, esattamente dall'altra parte. Domanda d'obbligo: di Reagan, il giorno che il pagliaccio morì, Jerry Lewis che cosa pensa? Un uomo perbene, un cattivo attore. E molto meglio ora, come presidente. Ecco: il nostro mestiere è praticato da persone versatili. Uno di noi, a Hollywood, ha inventato un cuore artificiale, e pensate, per esempio, anche a Mickey Rooney: chi corre bene come lui, con tanta assiduità, dietro le donne? Maria Serena Palieri

L'opera Dopo le lacrime della «Turandot» esplose la risata di Rossini con «L'italiana in Algeri» diretta da un grande Abbado e magnificamente cantata

Algeri conquista la Scala



Lucia Valentini Terrani e Claudio Desderi nell'«italiana in Algeria» alla Scala

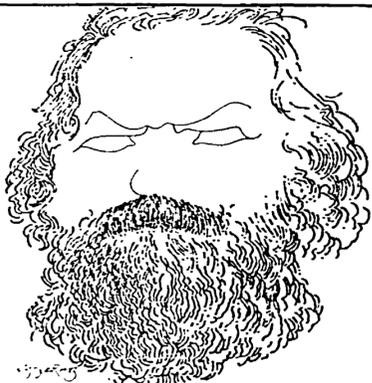
MILANO — Trascorso il Natale coi tuoi, come vuole il proverbio, riposato il Santo Stefano, il pubblico scaligero è tornato festante a godersi le bislacche avventure dell'«italiana in Algeria». Per circa tre ore, nella grandiosa grembia, han risonato, assieme ai canti e ai suoni, le calde risate e gli applausi, in un crescendo addirittura trionfale, alla fine, per Abbado, la Valentini, Desderi e gli altri interpreti della memorabile serata. Ricordando i recenti entusiasmi per la «Turandot» zeffirelliana che ha aperto la stagione, si deve concludere che Rossini è riuscito a piacere quanto Puccini. Non è un risultato da poco, visto che l'intelligenza rossiniana, imbevuta di razionalità settecentesca e di impeti ottocenteschi, è assai meno popolare del sentimentalismo dei tardi successori. È un fatto: l'ottanta per cento degli amatori d'opera preferiscono la tragedia alla commedia. Un giovane soprano, morente di tisi dopo una vita di incerta virtù, strappa spontaneamente le lagrime, mentre un mezzo-soprano intraprendente deve prodigarsi per mettere nel sacco gli ammiratori. In sala e in scena. In altre parole: la commozione del cuore si realizza con mezzi più facili (per non dire grossolani) dell'emozione del riso dettata dal cervello. In quest'ottica i conti scaligero tornano puntualmente. Il gustaccio zeffirelliano, l'armamentario degli orrori esotici corrispondono esattamente — come dice Arbasino — alla natura della «Turandot»: un'opera fatta anch'essa di scampolli di un'epoca,

nelle repliche, alla Berganza e alla Horne. Da allora sono passati dieci lunghi anni e molte cose sono cambiate. Scorrendo la mia prima recensione trovo qualche riserva sulla «geometria» di Abbado che oggi non mi sentrei di ripetere. Non so chi sia cambiato: l'arte di Abbado è certamente maturata e forse anche la comprensione del critico. Quel che è certo è che il capolavoro rossiniano suona ora alle nostre orecchie — e a quelle del pubblico — in modo impuntabile: la geometria stilizzata, la minuziosa calibratura degli effetti si accompagnano alla vittoria un poco popolare, propria del Rossini giovane. «L'italiana», scritta nel 1813, tre anni prima del «Barbire», ha ancora un piede nella farsa, nella commedia dell'arte. Abbado ce lo fa sentire: l'orchestra, ripulita dalla accurata revisione di Angelo Corghi, ritrova nell'esecuzione il giusto peso; il movimento è netto ma elastico, vario nell'infinito variare dell'espressione; le voci, infine, hanno tutto il necessario risalto, secondo la molteplicità dei personaggi. Anche qui il decennio trascorso conta. Senza perdere nulla dello smalto, l'autorità di Lucia Valentini-Terrani è mirabilmente cresciuta: la sua Isabella è capace di cangiare di momento in momento: dalla civetta maliziosa alla malinconia dell'effusione amorosa, all'impeto patriottico che, se non è la più bella pagina di Rossini, è tuttavia quella che ha provocato l'applauso più intenso, ottocentesco addirittura. La furba donna è davvero capa-

ce di tutto e si capisce come i suoi tre uomini perdano la testa. Ognuno a suo modo. Claudio Desderi (nei panni di Mustafà) disegna — come un paio di settimane fa a Modena — un Bey buffo ma non ridicolo, proporzionato, un po' selotto, ma capace di improvvisi sussulti (e, anche, di straordinarie finezze di canto); Enzo Dara, in una parte che è sempre stata sua, dà a Taddeo le paure, i dubbi, le ribellioni dell'innamorato perduto; Dalmacio Gonzales, infine, offre a Lindoro il garbo vincente di una voce chiara, agile come si conviene a un tenore rossiniano, più leggero che incisivo. Non meno felici le parti di contorno: Margherita Guglielmi nelle vesti della moglie tradita, la confidente Laura Zanini, il bravissimo Alessandro Corbelli sotto il turbante di Haly, oltre al corretto gustoso e puntuale, istrutto da Bertola. Il tutto, come s'è detto, nella cornice disegnata da Jean-Pierre Ponnelle con un gusto caricaturale ma non volgare, e con la regia sua, ripresca da Sonja Frisell. Anche qui non giurerei sulla mia memoria per far confronti con l'originale di dieci anni o sono, ma nell'insieme ritrovo l'esuberanza, talora un po' eccessiva, del francese. Talvolta le trovate sono troppe e il gusto è un po' accentratore nella farsa, ma l'insieme (grazie anche alla Frisell) funziona offrendo agli spettatori qualche occasione estiva di riso. Occasioni che non sono andate perse e che hanno provocato un di più di allegria ad un successo che, come abbiamo detto, non poteva essere più caldo e meritato. Rubens Tedeschi

Rinascita

nell'ultimo numero dell'anno in edicola da Questa settimana un'altra grande iniziativa per il centenario marxiano



IL CONTEMPORANEO Karl Marx 1883 - 1983

Tutte le relazioni presentate alle «Giornate di studio» organizzate dall'Istituto Gramsci

Badaloni, Balibar, Bobbio, De Giovanni, Garegnani, Godelier, Graziani, Luporini, Nowak, O'Connor, Steidl, Topolski, Tronti, Vianello, Wallerstein.

Disegno di Fabrizio Clerici Storia a fumetti di Pablo Echaurren